



Ecco perchè ci ritroviamo a mungere vacche stanche

Dai dati rilevati nelle stalle italiane emerge che il potenziale genetico delle nostre Frisone è molto superiore alle produzioni medie registrate in allevamento. Una situazione migliorabile alzando il livello del management, della sanità e della nutrizione

di ALESSANDRO FANTINI

La Frisone italiana ha raggiunto nel 2010 risultati produttivi eccellenti, ma dall'analisi dei dati elaborati da Aia e Anafi appare chiaro come ancora molto si possa fare per raggiungere una maggiore redditività nella produzione del latte.

Nell'ultimo anno chiuso la Frisone italiana ha superato la soglia storica dei 90 quintali, esattamente 91,25 con una percentuale di grasso del 3,70 e di proteina del 3,38, collocando i nostri allevamenti tra i più produttivi del mondo. Nei confronti

degli Stati Uniti, Paese verso cui abbiamo un forte legame tecnico, abbiamo raggiunto la loro produzione media. Quello che è sorprendente è che se rapportiamo questa produzione con il potenziale genetico e con i giorni di lattazione, ci si

accorge che molto della produzione potenziale delle bovine non viene "munta". Analizzando l'ultima edizione del Pga pubblicato da Anafi si evidenzia come si potrebbero mungere ancora 1.564 chili di latte rispetto al potenziale genetico delle

30[®]
secondi

Gli allevamenti italiani di Frisona sono fra i più produttivi al mondo e la selezione ha saputo supportare la crescita di questa razza che oggi ha un potenziale genetico non totalmente utilizzato. Una situazione che esige una crescente attenzione di carattere gestionale da parte dell'allevatore per poter utilizzare al massimo il lavoro svolto in questi anni



nostre bovine. Più dettagliatamente il Pft medio della Frisona è di 396, di cui ne esprimiamo una produzione inferiore a quanto sarebbe possibile dal potenziale genetico e questo per limitazioni

negli altri fattori coinvolti nella produzione del latte come il management, l'ambiente, la sanità e la nutrizione. Con il livello attuale di conoscenze ci è difficile dare un peso relativo a queste singole va-

riabili dell'equazione, per cui viene ragionevole pensarle tutte allo stesso livello. Analogo quadro si evidenzia per la percentuale di proteine del latte, ma non per quella di grasso.

Giorni in latte

Ma quali sono le ragioni che si oppongono al pieno espletamento del potenziale genetico? Una sicuramente, e molto evidente, riguarda la longevità della Frisona. Ben

Coperture traspiranti per foraggi

Il sistema innovativo per dire basta ai problemi dei teli di plastica

Durata pluriennale

**L'ESPERIENZA
FA LA DIFFERENZA**



PolyTex[®] Toptex

WWW.ICIMSRL.IT
icim@icimsrl.it

tel. 0376 414772
fax 0376 253029





Vi aspettiamo
alla Fiera di Cremona
Padiglione 2
Stand 263-264-267-268

35+
YEARS
passion pushes here

Specialisti in componenti per impianti di mungitura



› Pulsazione

› Gruppi di mungitura



› Regolatori del vuoto

› Capre e Pecore



› Unità di lavaggio



› Misurazione ICAR



› Inverter



› Accessori

InterPuls

InterPuls S.p.A.
via F. Maritano, 11
42020 Albinea (RE)
Italy

Tel: +39 0522 347 511
Fax: +39 0522 348 516
E-mail: sales@interpuls.com
Website: InterPuls.com

ALLEVATORE ARE
TECNICA

Tabella 1

Età media al parto o età media degli animali in lattazione della Frisone italiana nell'anno 2004 e 2010 (fonte Aia)

Regione	Età al parto (mesi)		Var. sul 2004
	Anno 2004	Anno 2010	
Valle d'Aosta	54		0
Piemonte	43,9	47,1	3,2
Liguria	45,7	47,9	2,2
Lombardia	44,0	46,3	2,3
Trentino A.A.	44,5	50,2	5,7
Friuli V.G.	41,4	44,2	2,8
Veneto	43,5	46,2	2,7
Emilia R.	46,2	49,3	3,1
Toscana	47,1	48,7	1,7
Umbria	46,6	50,3	3,7
Marche	45,0	46,1	1,1
Lazio	48,5	50,3	1,8
Abruzzo	51,9	54,6	2,7
Molise	50,0	54,7	4,7
Campania	46,3	49,4	3,1
Puglia	50,4	51,8	1,5
Basilicata	48,8	51,7	3,0
Calabria	48,0	50,5	2,5
Sardegna	43,8	47,7	3,9
Sicilia	52,8	64,6	11,8
Media nazionale	45,0	47,8	2,8

sappiamo che la massima produttività e la massima redditività si raggiungono dalla terza lattazione in poi, ma le nostre bovine ne fanno mediamente 2,4 con un'età media ai parti di soli 47,8 mesi (tabella 1).

L'altro fattore importante è quello dei giorni medi di lattazione, dato che troviamo definito in inglese con l'acronimo Dim.

La produzione della bovina non è costante dal parto all'asciutta, ma ha un andamento curvilineo con un picco intorno ai 2 mesi e un costante declino.

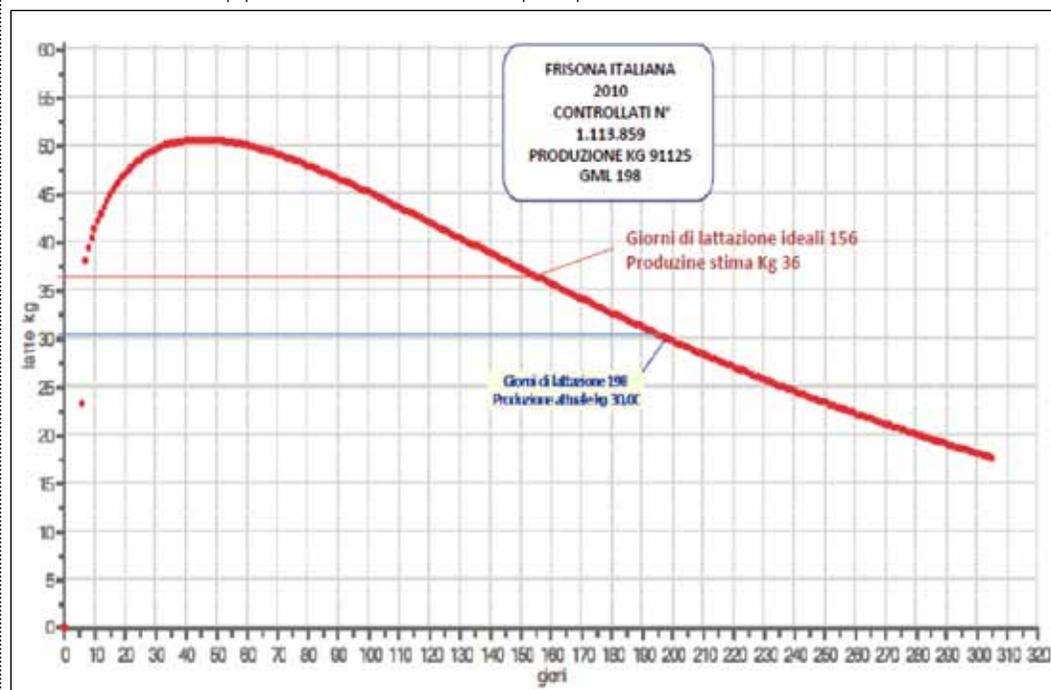
Per avere la massima produzione media di un allevamento è necessario cercare di avere in stalla il maggior numero di bovine vicino al picco produttivo. Questo obietti-

vo si realizza in genere con lo stesso livello di costi alimentari e generali, rendendo pertanto questo target ancor più interessante. Abbiamo munto le nostre Frisone, nel 2010, a 198 giorni medi di lattazione (Aia 2010), cioè molto lontani dal picco produttivo: tra i 6 e i 7 mesi dal parto, dove la produzione è notevolmente più bassa. La produzione attuale della Frisone è di circa 30 chili per capo; simulando con la curva di Wood, quanta produzione si recupererebbe se i giorni medi di lattazione fossero quelli ritenuti ideali, ossia 156? Allo stesso modo si evidenzia l'ammontare della perdita economica dei nostri allevamenti.

Con questi giorni di lattazione la nostra popolazione di

Grafico 1

Giorni medi di lattazione della popolazione Frisona italiana e stima della perdita produttiva



bovine Frisone controllate (circa 1 milione e 100mila) potrebbe recuperare ben 6 chili di latte per capo, che corrisponde grosso modo a 18 quintali, non molto distanti dalla mancata produzione evidenziata dal Pga Italia (grafico 1).

Obiettivo fertilità

Il fattore che maggiormente condiziona i giorni medi di lattazione è la fertilità, il cui andamento in Italia non è certamente ottimale. Utilizzando i dati nazionali disponibili, si osserva che le Frisone concepiscono mediamente a 171,7 giorni dopo il parto in modo omogeneo su tutte le regioni italiane ad ec-

CMPimpianti S.r.l.

IMPIANTI ELETTRICI - TECNOLOGIE ZOOTECNICHE

Via A. Vespucci, 22 • 25012 Viadana di Calvisano (Bs)
Tel. 030 9686428 • Fax 030 9668863
www.cmp-impanti.com • info@cmp-impanti.com

*Soluzioni per il benessere
dei vostri animali*

- Impianti di raffrescamento
- Inverter per mungitura
- Spingivacche
- Impianti elettrici

Tabella 2

Intervallo parto-concepimento della Frisone italiana nell'anno 2004 e 2010 (fonte Aia)

Regione	Periodo parto concepimento (giorni)		
	Anno 2009	Anno 2010	Var. sul 2009
Valle d'Aosta		0	0
Piemonte	184,5	178,2	-6,3
Liguria	144,8	133,4	-11,5
Lombardia	180,1	171,4	-8,7
Trentino A.A.	160,8	154,3	-6,6
Friuli V.G.	183,8	176,3	-7,6
Veneto	183,9	175,9	-8,0
Emilia R.	174,0	165,6	-8,4
Toscana	183,2	170,9	-12,3
Umbria	191,7	179,6	-12,1
Marche	181,3	160,8	-20,6
Lazio	191,9	174,6	-17,3
Abruzzo	197,1	190,0	-7,1
Molise	189,3	185,3	-4,1
Campania	200,1	171,9	-28,2
Puglia	189,4	180,7	-8,7
Basilicata	190,1	175,3	-14,7
Calabria	199,6	189,0	-10,5
Sardegna	183,6	171,5	-12,1
Sicilia	181,0	169,0	-10,3
Media nazionale	180,6	171,7	-8,9

cezione dell'Emilia Romagna che esibisce un dato meno negativo rispetto alle aree a più alta concentrazione zootecnica (165,6: tabella 2).

Questa performance impatta direttamente sull'interparto e quindi sui giorni medi di lattazione dell'allevamento. Alla luce di quanto detto è necessario trovare delle soluzioni. Nonostante da anni si calcolano e ricalcolano in infiniti modi medie, mediane e percentili, non si osservano segnali di miglioramento significativo delle performance produttive, riproduttive e sanitarie delle bovine relegando ad un rimpallo di responsabilità tra genetisti, nutrizionisti, sanitari ed allevatori la risoluzione dei problemi.

La soluzione è indubbiamente difficile ma i modelli ed i

metodi sin qui utilizzati non hanno dato risultati significativi.

Sembrirebbe che il vecchio

Tabella 3

Tasso di rimonta della Frisone italiana nell'anno 2004 e 2010 (fonte Aia)

Regione	Percentuale capi usciti		
	Anno 2009	Anno 2010	Var. sul 2009
Valle d'Aosta	0	0	0
Piemonte	29	30	1
Liguria	32	31	-1
Lombardia	30	31	1
Trentino A.A.	29	31	2
Friuli V.G.	30	33	3
Veneto	32	31	-1
Emilia R.	30	30	0
Toscana	32	34	2
Umbria	27	31	4
Marche	32	36	4
Lazio	30	32	2
Abruzzo	26	28	2
Molise	26	26	0
Campania	37	34	-3
Puglia	27	27	0
Basilicata	28	30	2
Calabria	29	29	0
Sardegna	32	31	-1
Sicilia	25	27	2
Media nazionale	30	31	1

aneddoto che recita "l'operazione è tecnicamente riuscita, ma il paziente è morto" abbia un suo drammatico

riscontro nel nostro Paese. Ma qual è il bandolo della matassa? Per correttezza e serietà professionale è neces-

Tabella 4

Eventi sanitari individuali, indispensabili, da monitorare nella vacca da latte

N°	Evento	Descrizione	Sigla
1	Ritenzione di placenta	Placenta non espulsa entro le 24 ore dal parto	RP
2	Collasso puerperale	Bovina a terra nell'immediato post-partum sensibile alla somministrazione di calcio in vena	CP
3	Paraplegia post-partum	Bovina a terra insensibile alla somministrazione di calcio	PPP
4	Chetosi	Nella forma clinica che sub-clinica ossia rilevabile solo strumentalmente	C
5	Acidosi	Sia nella forma clinica che sub-clinica	AC
6	Dislocazione dell'abomaso	Sia nella forma tipica del puerperio che in quella atipica in ogni momento della lattazione	DA
7	Metrite puerperale	Grave infiammazione dell'utero nel puerperio	MP
8	Endometrite	Infiammazione dell'endometrio sia clinica che sub-clinica	ED
9	Piometra	Raccolta di pus nell'utero con cervice chiusa	P
10	Ciste ovarica	Cisti follicolari e luteiniche	CO
11	Mastite clinica	Mammella infiammata con latte visibilmente alterato	MC
12	Dermatite	Infiammazione della pelle del dito	D
13	Laminite	Alterazioni dell'unghia di natura infiammatoria	L
14	Flemmone	Infezione grave del dito	F
15	Lesione traumatica	Lesioni traumatiche visibili sul corpo della bovina	LT

sario a questo punto esprime solo opinioni personali essendo pochi i lavori scientifici sull'argomento.

Cure al singolo

È mia opinione che il principale fattore che sta condizionando la redditività della produzione del latte è l'inevitabile calo di attenzione al singolo individuo, ossia alla singola bovina.

Attribuire solo a scelte sbagliate di selezione genetica la scarsa propensione delle bovine a riprodursi e la loro scarsa longevità è fuorviante e poco supportato dai dati. Ci sono in Italia molte bovine ed alcuni allevamenti che pur avendo produzioni ben al di



FOTO A FIANCO

L'inevitabile calo di attenzione nei confronti di ogni singola bovina ha comunque delle ripercussioni sulla redditività

sopra della media nazionale, hanno performance riproduttive e sanitarie di tutto rispetto. Questi allevamenti e queste bovine li troviamo sia al nord che al sud, e quindi in condizioni ambientali e nutrizionali molto diverse.

Questo ovviamente non vuol dire che non sia necessario inserire negli indici di selezione quei caratteri legati alla fertilità e alla longevità delle bovine. Quando analizziamo i dati di un allevamento essi rappresentano medie di

singoli soggetti. Tutti i tentativi di migliorare le performance medie attraverso i se pur doverosi "protocolli" o procedure standard non hanno nei fatti migliorato significativamente la situazione.

Le bovine, anche se molto somiglianti tra loro, sono individui con una forte individualità e ciò lo testimoniano le produzioni, la fertilità e la sanità, così diverse in soggetti che vivono nello stesso ambiente, che mangiano la stessa razione e che sono gestite dal medesimo management.

CON I FORAGGI DI ERBA MEDICA
DISIDRATATA *forte* AVRAI DI +



CONDUZIONI[®]
AZIENDE
AGRICOLE
FORTE

Da sempre a fianco dei migliori Allevatori e Mangimisti



+ qualità



+ salute



+ latte



Via Marina 9 • 45010 loc. Ca' Vendramin
Taglio di Po (RO)
Tel. 0426.81097 • fax 0426.81022
info@agricoleforte.com
www.agricoleforte.com



Tabella 5

Eventi sanitari e produttivi individuali, indispensabili, da monitorare nelle singole vacche da latte

	Evento	Descrizione
A	Produzione al picco	Massima produzione raggiunta dalla bovina nella lattazione in corso
B	Giorni di lattazione al picco	A quanti giorni di lattazione viene raggiunta la massima produzione
C	Persistenza di lattazione	Di quale tasso percentuale mensile scende la produzione dopo il picco
D	Grasso > 4.8 %	Percentuale di grasso al primo e secondo controllo mensile come espressione d'intenso dimagrimento
E	Grasso < 2.5 %	Percentuale di grasso al primo e secondo controllo mensile come espressione di acidosi o scarse riserve lipidiche
F	Proteina < 2.9 %	Percentuale di proteina al primo e secondo controllo mensile come espressione di alimentazione insufficiente
G	Rapporto grasso/proteina > 1.4	Espressione del rischio di chetosi al primo e secondo controllo mensile
H	Rapporto grasso/proteina < 1.1	Espressione del rischio di acidosi al primo e secondo controllo mensile
I	Lattosio < 4.7 %	Espressione di carenza energetica in bovine con mammelle sane
L	Urea > 36 mg/dl	Concentrazione di urea nel latte individuale anomala
M	Cellule somatiche > 200.000 /ml	Espressione d'infiammazione individuale della mammella
N	Beta-idrossibutirato > 1 mmol/l nel latte o nel sangue	Chetosi
O	BCS	Punteggio dello stato di nutrizione

Protocolli contraddittori

Quando si riflette sul perché un allevatore è considerato "bravo", è proprio per la capacità che ha di ottenere ottime performance da una mandria omogenea dove ogni animale, o gruppi omogenei, sono gestiti con attenzione. Si considera "bravo" quell'allevatore che si trova nelle vette delle classifiche, ma con dati di fertilità, tasso di rimonta e stabilità negli anni soddisfacenti. È considerato "bravo" quel veterinario per la capacità che ha di guarire, al minor costo e nel minor tempo, il massimo numero di soggetti. Questi concetti, se pur banali, sono forse la piattaforma necessaria per ripensare alle tecniche veterinarie e zootecniche per la gestione delle unità produttive sempre più grandi. Molto si concretizza nella fase di transizione della bovina. Le massime performance si ottengono con bovine che individualmente vengono gestite e curate per arrivare al parto nelle minori condizioni di stress possibile e con le minori patologie metaboliche e al miglior peso corporeo. Dal parto alla fine del puerperio il tandem allevatore/veterinario ha un ruolo fondamentale nel migliorare le medie e quindi la redditività dell'allevamento. A poco servono le rigide applicazioni di protocolli e procedure in questa fase contraddistinta da forti contraddizioni scientifiche. A molti zootecnici e veterinari a volte scocciata il fatto di avere protocolli di gestione complessivi della transizione completamente diversi da allevamento ed allevamento per avere poi i medesimi risultati. Unica spiegazione a questo è nella profonda differenza che c'è tra la professionalità degli allevatori e dei loro veterinari e che i protocolli da soli non bastano a risolvere e prevenire i problemi.

Anche i cloni sono individui che se allevati in condizioni diverse possono dare prestazioni anche molto differenti. Persino dal punto di vista sanitario non tutte le bovine rispondono alla medesima terapia o alle stesse misure di profilassi.

Gli allevatori del passato, agevolati da un minor numero di bovine allevate per unità produttiva, dedicavano molto tempo alla gestione individuale delle loro vacche. Anche il veterinario veniva stimolato e valutato sul successo diagnostico e terapeutico sul singolo animale. L'inevitabile riduzione del numero di allevamenti con il conseguente aumento del numero di capi per unità produttiva non è stata probabilmente accompagnata da una serena riflessione sul come non perdere di vista i singoli animali.

C'è anche da dire che l'enorme crescita negli ultimi anni degli adempimenti burocratici ha sottratto molto tempo all'allevatore.

Si stima che per un allevamento di circa 100 capi in lattazione si spendano ben oltre di 2 ore al giorno per la burocrazia.

Ma come misurare se il livello d'attenzione dell'allevatore e la capacità di guarire e prevenire le malattie da parte del veterinario sono adeguate? Innanzitutto è necessario avere una buona registrazione dei dati individuali delle singole vacche dove annotare solo quelle informazioni essenziali relativamente alla produzione, alla fertilità e alla sanità che possono condizionare la longevità, il successo riproduttivo e la produzione di latte (tabelle 4 e 5). Una ridondanza d'informazioni e la sua difficile consultazione può generare lo stesso livello di disinformazione che causa la mancanza di dati.

Discrimine pratico

Essendo gli eventi produttivi, riproduttivi e sanitari della bovina molto legati al suo stadio fisiologico, ciò consente di capire dove e quando sia nato un problema e le eventuali disattenzioni.

Difficile è, nella quotidianità, capire se il problema che colpisce le bovine sia dovuto ad una causa comune a tutte oppure sia legato alla singola bovina.

Tenendo attentamente monitorati gli eventi si utilizza

in allevamento il criterio del 10-15%. Se più del 10-15% delle bovine in un determinato periodo e stadio fisiologico presenta una determinata patologia oppure prestazioni riproduttive o produttive anormale, è necessario individuare una causa o un fattore comune o collettivo a monte di tutto questo.

Se i medesimi eventi negativi occorrono in meno del 10-15% delle bovine, è necessario ripercorrere a ritroso la storia del soggetto per ricercarne la causa.

Questo atteggiamento evita di intervenire, spesso in maniera onerosa ed irrazionale, sulla gestione o sull'ambiente o sul management di un'intera

fase d'allevamento quando il problema è solo di qualche soggetto, e di converso stimola ad una revisione generale della gestione se l'anomalia si riscontra nelle bovine ricorrentemente.

Il veterinario aziendale ha un ruolo fondamentale nelle performance generali dell'allevamento ed è pertanto coinvolto sia nelle decisioni relative alle metodologie da adottare che nelle procedure da seguire. È anche necessario però che non si dimentichi il suo compito primario di diagnosticare e di curare le patologie d'allevamento dei singoli soggetti, le cui prestazioni medie concorrono all'efficienza tecnica ed economica dell'azienda.

Ben vengano protocolli e le procedure standard, ma l'abilità del professionista di diagnosticare una patologia e di curarla ne decreta sia il successo personale che dell'impresa.

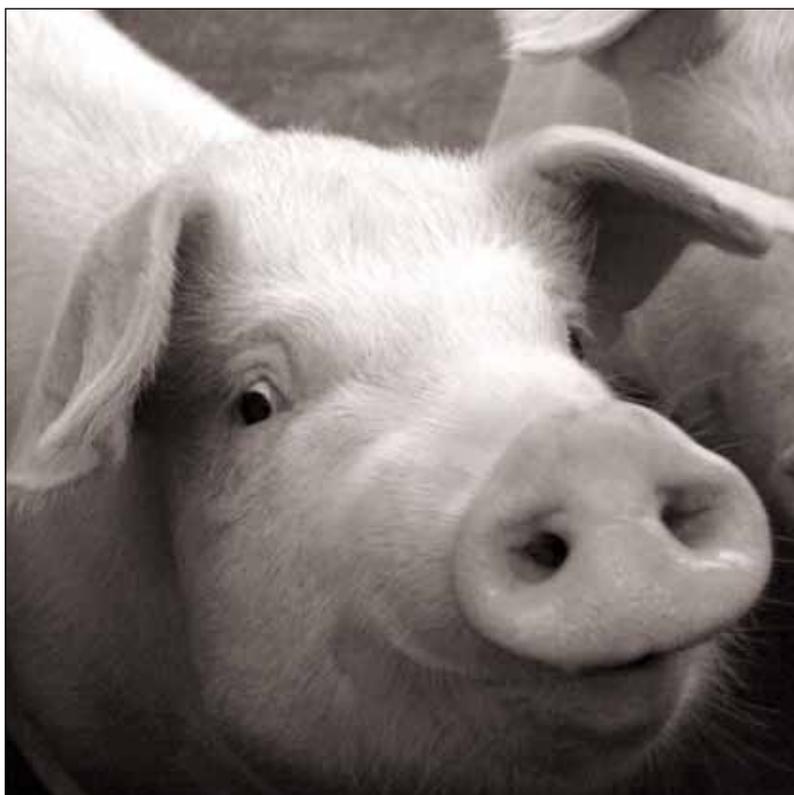
Conclusioni

Nella necessità di recuperare competitività dell'allevamento della bovina da latte, oltre ad analizzare i dati è necessario individuare soluzioni.

Accanto ai doverosi recepimenti di quelle che oggi vengono considerate le migliori condizioni ambientali, manageriali e nutrizionali delle quattro fasi del ciclo di produzione di una bovina, ossia lo svezzamento, l'ac-

crescimento, l'asciutta e la lattazione, è indispensabile non perdere di vista il valore che ha l'attenzione dell'allevatore e del veterinario sul singolo soggetto.

Già alcuni ricercatori e tecnici si stanno ponendo il problema di come gestire la singola bovina nelle grosse unità produttive e di come intervenire su quelle che per scarsa dominanza, patologie individuali, temperamento e capacità di gestire gli stress non riescono a "tenere il ritmo" della stalla, ma che inesorabilmente concorrono alle performance produttive, riproduttive e sanitarie e quindi economiche dell'intera unità produttiva. ■



**Prodotti di qualità,
uomini di valore:
la forza di un gruppo**

farmix
RISULTATO E SICUREZZA

Farmix | Frazione San Zeno 37060 Mozzecane VR | Tel. +39 045 6764380 | Fax +39 045 6764382

